

Gli scopi che la legge 4 Aprile 1912 si proponeva istituendo il Monopolio delle Assicurazioni - Vita hanno già in massima parte trovato la loro completa attuazione nell'opera che l'Istituto Nazionale ha potuto svolgere in questi anni, nonostante le circostanze eccezionali di carattere politico ed economico fra le quali ha dovuto svilupparsi la sua recente organizzazione.

Togliere alla speculazione privata ed affidare ad una istituzione aliena da interessi particolaristici, rigidamente amministrata, appoggiata alla suprema garanzia del Tesoro dello Stato, l'esercizio delle operazioni di previdenza assicurativa, che rappresentano la parte più gelosa e più sacra del risparmio Nazionale; ottenere nel costo della gestione tutti i ribassi compatibili con la necessaria sicurezza delle operazioni; dar vita a un organismo capace delle più vaste iniziative, ed a cui potessero essere via via affidate nuove intraprese, secondo le varie necessità dell'economia nazionale; assicurare alle nuove emissioni di titoli di Stato un continuo assorbimento ed uno stabile collocamento nell'impiego dei fondi di garanzia raccolti in misura cospicua; tutti questi propositi del legislatore ed altri ancora trovano riscontro nell'azione svolta dall'Istituto e nei risultati che essa ha raggiunto e che sta per conseguire entro un breve volgere di anni. La creazione dell'Istituto ha segnato un poderoso sviluppo nella produzione assicurativa in Italia. Nel solo primo esercizio dell'azienda la nuova produzione raggiungeva il 16% della massa totale delle assicurazioni esistenti nel Regno alla fine dell'anno precedente. Dal 1913 al 1920 non meno di due miliardi e mezzo di capitali sono stati assicurati direttamente dall'Istituto, senza tenere conto delle cessioni che esso ha ricevuto dalle Compagnie private.

Le tariffe adottate dal nuovo Ente Statale sono fra le più miti che si conoscano, e sono razionalmente congegnate in modo da offrire al pubblico le più svariate forme di assicurazione.

Nell'occasione delle recenti emissioni di prestiti nazionali, nella assicurazione fatta per conto dello Stato dei rischi di guerra in navigazione, che ha fruttato al Tesoro non meno di 700 milioni, nella liquidazione della Cassa Pensioni di Torino, nella gestione delle polizze a favore dei Combattenti, nelle contribuzioni accordate ad altre fondazioni di pubblica utilità, nelle condizioni di favore concesse a speciali categorie di pubblici funzionari o a collettive operaie, in tutte infine le svariate manifestazioni della sua attività, l'Istituto ha posto la propria organizzazione a servizio di interessi generali, contemperando armonicamente le necessità del proprio sviluppo e del proprio consolidamento con il disinteresse e la ricerca assidua del pubblico vantaggio.

L'economia nelle spese di Amministrazione ha pure toccato un limite che la pratica delle Compagnie private poteva far ritenere irraggiungibile; infatti, mentre si riteneva che una Compagnia bene amministrata dovesse destinare a tale scopo non meno del 6% dei premi incassati, l'Istituto fino a tutto il 1919 ha potuto mantenere la disponibilità per spese di gestione nella misura del 3%, con la sola aggiunta di altri piccoli proventi di importanza affatto secondaria.-

Taluno potrà notare che ciò nonostante la nuova azienda, considerata solo nei riguardi del ramo vita, non ha ancora corrisposto per intero alle troppe rosee speranze che erano state fatte balenare inizialmente per quanto riguarda i risultati finanziari della gestione.-



È noto infatti che per le condizioni particolari create dalla guerra, per la modicità delle sue tariffe e per la necessità in cui si trova nei primi esercizi ogni ente assicurativo di rafforzare la propria situazione finanziaria con un rapido ammortamento delle spese generali di impianto e di quelle di acquisizione dei contratti, l'Istituto non ha potuto finora disporre di utili netti molto rilevanti. Tuttavia il bilancio tecnico del 1917 annunzia già una situazione prospera, ed ha permesso l'accantonamento di una riserva patrimoniale di oltre 11 milioni, che per ragioni di prudenza si ritiene opportuno di conservare a garanzia di possibili mutamenti nel saggio di interesse delle attività patrimoniali. Non è nota ancora la situazione tecnica al 1920, e la mortalità verificatasi in misura affatto eccezionale negli anni 1918 e 1919, non permette di contare su una larga disponibilità di profitti alienabili, ma se circostanze avverse non intralciano il normale sviluppo dell'Azienda è lecito prevedere anche da questo lato risultati soddisfacenti per gli esercizi avvenire.

Le attività dell'Istituto alla fine dell'anno in corso supereranno per il solo ramo vita i 500 milioni, mentre l'incasso premi previsto per l'anno in corso ammonta a circa 145 milioni. Le cifre seguenti indicano l'incremento annuo delle attività patrimoniali nei primi 8 anni di esercizio.

1913	L. 14.986.175	1917	L. 24.127.656
1914	" 18.422.851	1918	" 53.050.063
1915	" 18.058.273	1919	" 65.869.979
1916	" 19.675.726	1920	" 81.000.000 (cifra approssimativa)
	1921	L. 95.760.000 (preventivo)	

Non è lontano il giorno in cui l'Istituto avrà, per il solo ramo vita, 200 milioni di premi annui e 800 milioni di riserve.

Quel giorno, con una disponibilità per margini industriali pari in media al 4 o al 5%, e con una differenza dell'1% fra interese teorico ed interesse effettivo, l'Istituto realizzando anche un modesto utile di mortalità, potrà contare sopra un profitto annuo non inferiore a 20 milioni di lire.-

Contemporaneamente la riassicurazione degli altri rischi si avvierà a divenire non meno redditizia; dimodochè non è arrischiato il prevedere che fra pochi anni le somme versate dall'Istituto al Tesoro dello Stato rappresenteranno per questo un cespite di importanza non trascurabile, e sul quale, a prescindere da lievi fluttuazioni, potrà essere fatto sicuro affidamento.-

Ma perchè tale risultato finanziario venga certamente raggiunto, e perchè insieme l'opera di risanamento e di elevamento dell'ambiente assicurativo, già iniziata dall'Istituto, possa arrivare al suo completo svolgimento, è necessario che le provvide disposizioni della legge di monopolio abbiano piena attuazione nei modi e nei termini appunto che furono fissati dal legislatore.- Come una instaurazione più rapida e più violenta del regime di monopolio assoluto sarebbe stata dannosa nel 1913, altrettanto sarebbe dannoso ora un provvedimento che alterasse il carattere e la durata del regime temporaneamente stabilito in quell'epoca.

Tale regime, adottato in via provvisoria, ha permesso di raggiungere due risultati egualmente importanti: quello di togliere ogni odiosità alla legge medesima consentendo il graduale ritiro delle imprese private dal mercato italiano, e quello di lasciare all'Istituto Nazionale, il tempo di rafforzare la propria costituzione prima di renderlo unico arbitro del campo della libera previdenza, così da evitare quel periodo di incertezza e di debolezza nell'azione delle forze assicurative che si sarebbe prodotto

immancabilmente se i vecchi organismi fossero stati allora distrutti con troppa precipitazione.=-

Ma dacchè l'Istituto si è ormai affermato poderosamente, ed ha potuto acquistare con l'esperienza di un decennio tutte le qualità che lo mettono in grado di dominare completamente il mercato italiano e di diffondere la propria azione in tutte le regioni d'Italia e in tutti gli strati della popolazione, la concorrenza con le Compagnie private non fa che creare uno stato di irrequietezza e uno sperpero di forze nel campo della produzione, obbligando l'Istituto ad aumentare continuamente i costi di produzione per non perdere terreno nella lotta giornaliera che esso si vede costretto ad accettare suo malgrado.=- Questa lotta aumenta di intensità a mano a mano che si avvicina il termine fissato dalla legge al lavoro delle Compagnie private, perchè queste sperano, intensificando artificialmente la loro produzione, di impressionare l'opinione pubblica coi risultati raggiunti, e di riuscire ad ottenere una proroga della concessione anche se quei risultati siano più che altro apparenti, e la produzione sia ottenuta con alti costi, con una eccessiva larghezza nell'accettazione dei rischi, e col sussidio di una propaganda fatta spesso a base di insinuazioni contro l'Istituto di Stato.=-

Il prolungarsi di un simile stato di cose oltre il termine fissato dalla legge del 1912, e peggio ancora il ripetersi di questi periodi di irrequietezza, cagionati dalla speranza di ottenere sempre nuove proroghe della primitiva concessione, toglierebbe ogni serenità al lavoro dell'Istituto, e lo priverebbe di ogni mezzo per raggiungere, con la sperata economia nei costi di produzione, i risultati finanziari che giustamente si attendono nell'interesse degli assicurati e in quello dello Stato.=-

Nè può dubitarsi oramai che l'Istituto Nazionale sia in grado di sostituire completamente con l'opera propria quella svolta dalle Compagnie private, tanto più quando esso, come si propone di fare, si preoccupi di non distruggere ciò che può essere conservato nelle organizzazioni oggi esistenti, sostituendo all'attuale stato di contrasto il coordinamento e la fusione delle migliori energie produttive.- Già nel periodo decorso l'Istituto ha esercitato, nonostante l'aspra lotta e le denigrazioni interessate, un assoluto predominio nel campo delle assicurazioni vita, basti osservare che dal 1913 al 1919 la produzione complessiva delle Compagnie private non rappresenta che il 27% di quella raccolta direttamente dall'Istituto (520 milioni circa, contro 1690), e ciò beninteso non tenendo conto delle quote ottenute in riassicurazione nè delle cessioni di interi portafogli avvenute nello stesso periodo. Perciò senza svalutare l'opera compiuta dalle Compagnie, che hanno certamente saputo raggiungere risultati non ispregevoli, ed ottenere anzi in talune regioni dei successi importanti, si può affermare che l'Istituto non avrà difficoltà a compiere un ultimo passo nella via intrapresa, assumendo nei termini previsti dalla legge l'intera responsabilità della gestione delle assicurazioni vita in Italia.-

E all'infuori dei vantaggi di ordine puramente finanziario, il nuovo regime segnerà il compimento di quel processo di elevamento e di moralizzazione nella pratica assicurativa che l'Istituto Nazionale ha già iniziato fino dal suo nascere ma dal quale le necessità della concorrenza vengono troppo spesso a distrarlo violentemente.- Troppe volte invero innovazioni opportune debbano essere rimandate perchè darebbero facile giuoco ad interessate campagne atte a disporre sfavorevolmente gli assicurandi: o viceversa abitudini e clauso

le illogiche devono essere accettate dall'Istituto, il quale si vede costretto a sacrificare così la propria indipendenza e il desiderio di instaurare nell'ambiente assicurativo metodi migliori e più razionali.-

Altrettanto infatti la concorrenza è utile a ribassare i costi e a migliorare metodi di produzione nel campo industriale, altrettanto invece nel campo assicurativo essa si presta all'accrescimento delle spese, alla diffusione di metodi poco morali di accaparramento e di persuasione, alla trascuranza delle norme che assicurano la moralità e la solidità delle imprese.-

S'intende che anche qui, come in ogni campo, non potrebbe pretendere al Monopolio se non un Istituto atto a dare garanzie di serietà, di disinteresse, di vasta comprensione delle finalità industriali e ideali dell'azione affidatagli; ma l'Istituto Nazionale si trova appunto in queste condizioni per il suo carattere, per le disposizioni che ne regolano l'attività ed anche, è lecito dirlo, per le prove già date nel periodo trascorso dalla sua fondazione.-

Tutto ciò fu affermato e preveduto chiaramente dal legislatore nel 1912; non una contraddizione ma una conferma di queste idee si deve riscontrare anche nella disposizione transitoria che concedeva la continuazione del lavoro alle Compagnie private; null'altro meglio che l'applicazione integrale della legge può assicurare in Italia lo sviluppo della previdenza in quella forma assicurativa che dall'infanzia in cui si trovava nel 1912 è già passata ad una florida adolescenza, si avvia ormai a raggiungere una vigorosa maturità.-